

## ARCHETIPO

Da Ton Dekker, Jurjen van der Kooi, Theo Meder, *Dizionario delle fiabe e delle favole. Origini, sviluppo, variazioni*, a cura di Fernando Tempesti, Milano, Bruno Mondadori, 2001 (Economic), p. 83

### Cappuccetto Rosso

La mamma manda Cappuccetto Rosso dalla nonna per portarle un pezzo di focaccia e una bottiglia di vino. La strada passa per un bosco, e lì la bambina incontra il lupo. Non si spaventa, e gli racconta dove sta andando. Il lupo le fa notare quanti bei fiori crescono nel bosco, e Cappuccetto Rosso comincia a raccogliarli per farne un mazzolino da portare alla nonna.

Nel frattempo, il lupo corre alla casa della nonna e la mangia. Poi indossa i suoi abiti e si infila nel letto. Quando arriva, Cappuccetto Rosso trova la porta aperta e un grande silenzio. Si avvicina al letto, dove è coricato il lupo con la cuffia calcata fin sugli occhi. Alla bambina la nonna sembra strana, e le dice:

“Oh, nonna, che orecchie grosse!”

“Per sentirti meglio”.

“Oh, nonna, che occhi grossi!”

“Per vederti meglio”.

“Oh, nonna, che grosse mani!”

“Per meglio afferrarti”.

“Ma, nonna, che bocca spaventosa!”

“Per meglio divorarti”.

E il lupo salta su dal letto e divora Cappuccetto Rosso. Poi si addormenta, russando sonoramente. Il rumore insospettisce un cacciatore di passaggio, il quale entra, guarda e apre la pancia del lupo, da dove balzano fuori Cappuccetto Rosso e la nonna sane e salve. Cappuccetto Rosso riempie di sassi la pancia del lupo, che annega nel ruscello dove era andato a dissetarsi.

*Cappuccetto rosso*, in PERRAULT E ALTRI, *I racconti delle fate. Fiabe francesi alla corte di re Sole*, introd. Emanuele Trevis, cura e trad. di Elena Giolitti, Roma, Newton & Compton, 2003, pp. 27-28

C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che mai si sia veduta; la sua mamma non vedeva che per gli occhi di lei, e la sua nonna non era da meno. La brava donna le aveva fatto fare un cappuccetto rosso: e le stava così bene che tutti ormai la chiamavano Cappuccetto Rosso.

La sua mamma un giorno, avendo fatto delle focacce, quando furono cotte, le disse: «Perché non vai a vedere come sta la nonna? M'hanno detto che non si sentiva bene: portale una focaccia e questo vasetto di burro».

Cappuccetto Rosso partì subito per andare dalla nonna, che abitava in un altro paesello. Attraversando un bosco, incontrò quel tipaccio del Lupo, al quale venne una gran voglia di mangiarsela; ma non osava farlo, perché lì nella foresta c'erano alcuni taglialegna. Le chiese dove andava; la povera bambina, non sapendo quant'è pericoloso fermarsi per dare retta a un lupo, gli rispose: «Vado a trovare la nonna, e a portarle una focaccia con un vasetto di burro che le manda la mia mamma».

«Abita molto lontano?», chiese il Lupo.

«Oh sì», rispose Cappuccetto Rosso, «sta laggiù, passato quel mulino che si vede da qui, laggiù in fondo, nella prima casetta del paese.»

«Bene!», disse il Lupo, «vengo a trovarla anch'io; prenderò questa strada e tu quella; vedremo chi ci arriva prima!»

Il Lupo si mise a correre a più non posso per quella strada, ch'era la più breve, e la bambina se ne andò pian piano per la strada più lunga, divertendosi a cogliere nocciole, a correr dietro alle farfalle, e a fare mazzolini con tutti i fiori che trovava per via.

Il Lupo non tardò molto ad arrivare alla casa della nonna: eccolo che bussava: toc, toc!

«Chi è?»

«Sono la vostra nipotina, Cappuccetto Rosso», disse il Lupo imitandone la voce, «che viene a portarvi una focaccia e un vasetto di burro che vi manda la mia mamma».

La buona nonnina, ch'era a letto perché un poco indisposta, le gridò: «Tira il saliscendi e la porta si aprirà!».

Il Lupo tirò il saliscendi e la porta si aprì. Lui si buttò sulla buona donna e la divorò in un boccone, giacché erano più di tre giorni che non aveva mangiato. Poi richiuse la porta e andò a ficcarsi nel letto della nonna, aspettando la venuta di Cappuccetto Rosso. Di lì a poco, eccola che bussava alla porta: toc, toc!

«Chi è?»

Cappuccetto Rosso, che sentì il vocione del Lupo, al principio ebbe paura; ma poi, pensando che la nonna fosse raffreddata, rispose: «Sono la vostra nipotina, Cappuccetto Rosso, che viene a portarvi una focaccia e un vasetto di burro che vi manda la mia mamma».

Il Lupo le gridò, addolcendo un poco la voce: «Tira il saliscendi e la porta si aprirà!».

Cappuccetto Rosso tirò il saliscendi e la porta si aprì. Il Lupo, nel vederla entrare, le disse, nascondendosi sotto le coperte: «Posa la focaccia e il vasetto di burro sulla madia, e vieni a letto con me».

Cappuccetto Rosso si sveste e va a mettersi a letto, e lì fu tutta stupita nel vedere com'era fatta la sua nonna, quando era spogliata; allora le disse: «Nonnina mia, che lunghe braccia avete!».

«È per abbracciarti meglio, bambina mia!»

«Nonnina mia, che lunghe gambe avete!»

«È per correre meglio, bambina mia!»

«Nonnina mia, che orecchie grandi avete!»

«È per sentirci meglio, bambina mia!»

«Nonnina mia, che occhioni grandi avete!»

«È per vederci meglio, bambina mia!»

«Nonnina mia, che lunghi denti avete!»

«E per mangiarti meglio!...»

E nel dir così, il perfido Lupo si avventò sulla povera Cappuccetto Rosso e la mangiò.

### MORALE

Qui si vede che i bimbi, ed ancor più le care  
Bimbe, così ben fatte, belline ed aggraziate,  
Han torto di ascoltare persone non fidate.  
Perché c'è sempre il Lupo che se le può mangiare.  
Dico il Lupo perché non tutti i lupi  
Son d'una specie, e ben ve n'è di astuti  
Che, in silenzio, e dolciastri, e compiacenti,  
Inseguon le imprudenti  
Fin nelle case. Ahimè, son proprio questi  
I lupi più insidiosi e più funesti!

*Cappuccetto rosso*, in CARLO COLLODI, *I racconti delle fate*, pref. Giuseppe Pontiggia, ill. Gustavo Dorè, Milano, Tascabili Bompiani, 1976, pp. 73-76

C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che si potesse mai vedere. La sua mamma n'era matta, e la sua nonna anche di più.

Quella buona donna di sua madre le aveva fatto fare un cappuccetto rosso, il quale le tornava così bene a viso, che la chiamavano dappertutto Cappuccetto Rosso.

Un giorno sua madre, avendo cavate di forno alcune stiacciate, le disse:

Va' un po' a vedere come sta la tua nonna, perché mi hanno detto che era un po' incomodata: e intanto portale questa stacciata e questo vasetto di burro.

Cappuccetto rosso senza farselo dire due volte partì per andare dalla sua nonna, la quale stava in un altro villaggio. E passando per un bosco s'imbattè in quella buona lana del Lupo, il quale avrebbe avuto una gran voglia di mangiarsela; ma poi non ebbe il coraggio di farlo, a motivo di certi lalegna che erano lì nella foresta.

Egli le domandò dove andava. La povera bambina, che non sapeva quanto sia pericoloso fermarsi per dar retta al Lupo, gli disse:

- Vo a vedere la mia nonna e a portarle una stacciata, con questo vasetto di burro, che le manda la mamma mia.

- Sta molto lontana di qui? — disse il Lupo.

Oh, altro! — disse Cappuccetto Rosso. — La sta laggiù, passato quel mulino, che si vede di qui, nella prima casa, al principio del villaggio.

- Benissimo; — disse il Lupo — voglio venire a vederla anch'io. Io piglierò da questa parte, e tu da quell'altra, e faremo a chi arriva più presto.

Il Lupo si messe a correre per la sua strada, che era una scorciatoia, con quanta forza avea nelle gambe: e la bambina se ne andò per la strada sua, che era la più lunga, baloccandosi a cogliere le nocciuole, a dar dietro alle farfalle, e a fare dei mazzetti con tutti i fiorellini, che incontrava lungo la via.

Il Lupo in due salti arrivò a casa della nonna e bussò.

- Toc, toc.

- Chi è?

- Sono la vostra bambina, son Cappuccetto Rosso — disse il Lupo, contraffaccendone la voce — e vengo a portarvi una stacciata e un vasetto di burro, che vi manda la mamma mia.

La buona nonna, che era a letto perché non si sentiva troppo bene, gli gridò:

- Tira la stanghetta, e la porta si aprirà. Il Lupo tirò la stanghetta e la porta si aprì. Appena dentro, si gettò sulla buona donna e la divorò in men che non si dice, perché erano tre giorni che non s'era sdigiunato. Quindi richiuse la porta e andò a mettersi nel letto della nonna, aspettando che arrivasse Cappuccetto Rosso, che, di lì a poco, venne a picchiare alla porta.

- Toc, toc.

- Chi è?

- Cappuccetto Rosso, che sentì il vocione grosso del Lupo, ebbe dappprincipio un po' di paura; ma credendo che la sua nonna fosse infreddata rispose:

- Sono la vostra bambina, son Cappuccetto Rosso, che vengo a portarvi una stacciata e un vasetto di burro, che vi manda la mamma mia.

Il Lupo gridò di dentro, assottigliando un po' la voce:

- Tira la stanghetta e la porta si aprirà. Cappuccetto Rosso tirò la stanghetta e la porta si aprì.

Il Lupo, vistala entrare, le disse, nascondendosi sotto le coperte:

- Posa la stacciata e il vasetto di burro sulla madia e vieni a letto con me.

Cappuccetto Rosso si spogliò ed entrò nel letto, dove ebbe una gran sorpresa nel vedere com'era fatta la sua nonna, quando era tutta spogliata. E cominciò a dire:

- O nonna mia, che braccia grandi che avete!

- Gli è per abbracciarti meglio, bambina mia.
- O nonna mia, che gambe grandi che avete!
- Gli è per correr meglio, bambina mia.
- O nonna mia, che orecchie grandi che avete!
- Gli è per sentirci meglio, bambina mia.
- O nonna mia, che occhioni grandi che avete!
- Gli è per vederci meglio, bambina mia.
- O nonna mia, che denti grandi che avete!
- Gli è per mangiarti meglio.

E nel dir così, quel malanno di lupo si gettò sul Povero Cappuccetto Rosso, e ne fece un boccone.

La storia di Cappuccetto Rosso fa vedere ai giovinetti e alle giovinette, e segnatamente alle giovinette, che non bisogna mai fermarsi a discorrere per la strada con gente che non si conosce: perché dei lupi ce n'è dappertutto e di diverse specie, e i più pericolosi sono appunto quelli che hanno faccia di persone garbate e pieni di complimenti e di belle maniere.

JACOB e WILHELM GRIMM, *Fiabe*, pref. Giuseppe Cocchiara, trad. Carla Bovero, Torino, Einaudi, 1992, pp. 99-101

C'era una volta una cara ragazzina; solo a vederla le volevan tutti bene, e specialmente la nonna, che non sapeva più cosa regalarle. Una volta le regalò un cappuccetto di velluto rosso, e, poiché le donava tanto ch'essa non volle più portare altro, la chiamarono sempre Cappuccetto Rosso.

Un giorno sua madre le disse: - Vieni, Cappuccetto Rosso, eccoti un pezzo di focaccia e una bottiglia di vino, portali alla nonna; è debole e malata e si ristorerà. Mettiti in via prima che faccia troppo caldo; e, quando sei fuori, va' da brava, senza uscir di strada; se no, cadi e rompi la bottiglia e la nonna resta a mani vuote. E quando entri nella sua stanza, non dimenticare di dir buon giorno invece di curiosare in tutti gli angoli. - Farò tutto per bene, - disse Cappuccetto Rosso alla mamma e le diede la mano.

Ma la nonna abitava fuori, nel bosco, a una mezz'ora dal villaggio. E quando giunse nel bosco, Cappuccetto Rosso incontrò il lupo. Ma non sapeva che fosse una bestia tanto cattiva e non ebbe paura. - Buon giorno, Cappuccetto Rosso, - egli disse. - Grazie, lupo. - Dove vai così presto, Cappuccetto Rosso? - Dalla nonna. - Cos'hai sotto il grembiule? - Vino e focaccia: ieri abbiamo cotto il pane; così la nonna, che è debole e malata, se la godrà un po' e si rinforzerà. - Dove abita la tua nonna, Cappuccetto Rosso? - A un buon quarto d'ora di qui, nel bosco, sotto le tre grosse querce; là c'è la sua casa, è sotto la macchia di noccioli, lo saprai già, - disse Cappuccetto Rosso.

Il lupo pensava: «Questa bimba tenerella è un grasso boccone, sarà più saporita della vecchia; se sei furbo, le acchiappi tutt'e due ». Fece un pezzetto di strada vicino a Cappuccetto Rosso, poi disse: - Vedi, Cappuccetto Rosso, quanti bei fiori? perché non ti guardi intorno? Credo che non senti neppure come cantano dolcemente gli uccellini! Te ne vai tutta contegnosa, come se andassi a scuola, ed è così allegro fuori nel bosco!

Cappuccetto Rosso alzò gli occhi e quando vide i raggi di sole danzare attraverso gli alberi, e tutto intorno pieno di bei fiori, pensò: «Se porto alla nonna un mazzo fresco, le farà piacere; è tanto presto, che arrivo ancora in tempo». Dal sentiero corse nel bosco in cerca di fiori. E quando ne aveva colto uno, credeva che più in là ce ne fosse uno più bello e ci correva e si addentrava sempre più nel bosco.

Ma il lupo andò difilato alla casa della nonna e bussò alla porta.

Chi è? - Cappuccetto Rosso, che ti porta vino e focaccia; apri.

Alza il saliscendi, - gridò la nonna: - io son troppo debole e non posso levarmi -. Il lupo alzò il saliscendi, la porta si spalancò e, senza dir motto, egli andò dritto al letto della nonna e la ingoiò. Poi si mise le sue vesti e la cuffia, si coricò nel letto e tirò le cortine.

Ma Cappuccetto Rosso aveva girato in cerca di fiori, e quando n'ebbe raccolti tanti che più non ne poteva portare, si ricordò della nonna e s'incamminò. Si meravigliò che la porta fosse spalancata ed entrando nella stanza ebbe un'impressione così strana che pensò: «Oh, Dio mio, oggi, che paura! e di solito sto così volentieri con la nonna!» Esclamò: - Buon giorno! - ma non ebbe risposta. Allora s'avvicinò al letto e scostò le cortine: la nonna era coricata, con la cuffia abbassata sulla faccia e aveva un aspetto strano. - Oh, nonna, che orecchie grosse! - Per sentirti meglio. - Oh, nonna, che occhi grossi! - Per vederti meglio. - Oh, nonna, che grosse mani! - Per meglio afferrarti. - Ma, nonna, che bocca spaventosa! - Per meglio divorarti E subito il lupo balzò dal letto e ingoiò il povero Cappuccetto Rosso.

Saziato il suo appetito, si rimise a letto, s'addormentò e cominciò a russare sonoramente.

Proprio allora passò lì davanti il cacciatore e pensò: «Come russa la vecchia! devo darle un'occhiata, potrebbe star male». Entrò nella stanza e, avvicinandosi al letto, vide il lupo. - Eccoti qua, vecchio impenitente, - disse, - è un pezzo che ti cerco -. Stava per puntare lo schioppo, ma gli venne in mente che il lupo avesse mangiato la nonna e che si potesse ancora

salvarla: non sparò, ma prese un paio di forbici e cominciò a tagliare la pancia del lupo addormentato. Dopo due tagli, vide brillare il cappuccetto rosso, e dopo altri due la bambina saltò fuori gridando: - Che paura ho avuto! com'era buio nel ventre del lupo! - Poi venne fuori anche la vecchia nonna, ancor viva, benché respirasse a stento. E Cappuccetto Rosso corse a prender dei pietroni, con cui riempirono la pancia del lupo; e quando egli si svegliò fece per correr via, ma le pietre erano così pesanti che subito s'accascio e cadde morto.

Erano contenti tutti e tre: il cacciatore scuoiò il lupo e si portò via la pelle; la nonna mangiò la focaccia e bevve il vino che aveva portato Cappuccetto Rosso, e si rianimò; ma Cappuccetto Rosso pensava: «Mai più correrai sola nel bosco, lontano dal sentiero, quando la mamma te l'ha proibito».

Raccontano pure che una volta Cappuccetto Rosso portava di nuovo una focaccia alla vecchia nonna, e un altro lupo volle indurla a deviare. Ma Cappuccetto Rosso se ne guardò bene e andò dritta per la sua strada, e disse alla nonna di aver incontrato il lupo, che l'aveva salutata, ma l'aveva guardata male: - Se non fossimo stati sulla pubblica via, mi avrebbe mangiato. - Vieni, - disse la nonna, - chiudiamo la porta, perché non entri -. Poco dopo il lupo bussò e gridò: - Apri, nonna, sono Cappuccetto Rosso, ti porto la focaccia -. Ma quelle, zitte, non aprirono; allora Testa Grigia gironzolò un po' intorno alla casa e infine saltò sul tetto, per aspettare che Cappuccetto Rosso, la sera, prendesse la via del ritorno; l'avrebbe seguita di soppiatto, per mangiarsela al buio.

Ma la nonna si accorse di quel che tramava. Davanti alla casa c'era un grosso trogolo di pietra, ed ella disse alla bambina: - Prendi il secchio, Cappuccetto Rosso, ieri ho cotto le salsicce, porta nel trogolo l'acqua dove han bollito -. Cappuccetto Rosso portò l'acqua, finché il grosso trogolo fu ben pieno. Allora il profumo delle salsicce salì alle nari del lupo, egli si mise a fiutare e a sbirciare in giù, e alla fine allungò tanto il collo che non poté più trattenersi e cominciò a sdrucchiolare: e sdrucchiolò dal tetto proprio nel grosso trogolo e affogò. Invece Cappuccetto Rosso tornò a casa tutta allegra e nessuno le fece del male.

ANTONIO GRAMSCI, *Fiabe in libertà*, introd. Carlo Muscetta, a cura di Elsa Fubini e Mimma Paulesu, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 24-27

C'era una volta una dolce fanciulla a cui tutti volevano bene specialmente la nonna, la quale non sapeva più che cosa regalarle. Una volta le regalò un cappuccetto di velluto rosso e poiché le stava molto bene e non voleva portare niente altro, fu chiamata solo Cappuccetto Rosso.

Un giorno la madre le disse: «Va', Cappuccetto Rosso, eccoti un pezzo di focaccia e una bottiglia di vino, portali alla nonna, che è ammalata e debole e le farà bene. Levati prima che faccia troppo caldo e quando uscirai cammina composta e per benino, senza allontanarti dalla strada, perché altrimenti puoi cadere, rompere la bottiglia e la nonna non avrà nulla. E quando entri nella sua stanza, non dimenticare di dire buongiorno e non andare intorno a guardare negli angoli». «Farò tutto per benino», disse Cappuccetto Rosso alla madre e per promessa le dette la mano.

Ma la nonna abitava fuori, nella foresta, a una mezz'ora dal villaggio. Appena Cappuccetto Rosso entrò nella foresta, le venne incontro il lupo. Cappuccetto Rosso però non sapeva quale malvagia bestia fosse e non ebbe paura.

«Buon giorno, Cappuccetto Rosso», disse il lupo.

«Tante grazie, lupo».

«Dove vai così di buon'ora, Cappuccetto Rosso?».

«Dalla nonna».

«Che cosa porti sotto il grembiale?».

«Focaccia e vino; ieri abbiamo infornato il pane, così la nonna che è ammalata e stanca potrà mangiare qualcosa di buono e rinforzarsi».

«Cappuccetto Rosso, dove abita la tua nonna?».

«Ancora un buon quarto d'ora più lontano, nella foresta, la sua casa sta sotto tre grosse querce, più sotto c'è la macchia di noccioli, che tu certo conoscerai», disse Cappuccetto Rosso.

Il lupo pensò tra sé: «La ragazzina è tenera, è un boccone grasso molto più saporito della vecchia; bisogna incominciare astutamente da questa e così le acchiapperò tutte due». Si avvicinò un po' a Cappuccetto Rosso e disse: «Cappuccetto Rosso, guarda che bei fiori ci sono qui; perché non ti guardi intorno? Credo che tu non senta neppure che gli uccellini cantano dolcemente! Tu cammini come se andassi a scuola, e invece è così gaio stare nella foresta».

Cappuccetto Rosso sbattè gli occhi e quando vide i raggi del sole che brillavano qua e là attraverso gli alberi e tutti quei bei fiorellini, pensò: «Se porterò alla nonna un mazzolino fresco, le farò molto piacere; è ancora così presto che arriverò sempre in tempo».

Lasciò la strada e si internò nella foresta in cerca di fiori. E quando ne aveva colto uno pensava che ancora più in là ce ne sarebbero stati di più beili e così facendo sempre più si addentrava nella foresta.

Ma il lupo si diresse direttamente verso la casa della nonna e bussò alla porta.

«Chi è?».

«Cappuccetto Rosso che porta focaccia e vino, apri».

«Spingi il saliscendi - gridò la nonna, - sono molto debole e non posso alzarmi».

Il lupo spinse il saliscendi, la porta si aprì ed egli andò, senza dire una sola parola, diritto al letto della nonna e la divorò.

Poi indossò i suoi abiti, si mise la sua cuffietta, si coricò nel letto e tirò le tendine.

Intanto Cappuccetto Rosso correva dietro ai fiori e quando ne ebbe colti tanti, quanti ne poteva portare, si ricordò di sua nonna e si rimise in strada verso la casa.

Si meravigliò, arrivando, che la porta fosse aperta e quando entrò nella stanza tutto le parve così strano, tanto che pensava: «Dio mio, oggi mi sento angosciata; eppure sto sempre volentieri con la nonna!».



Gridò: «Buongiorno!». Ma non ricevette risposta. Allora andò verso il letto e tirò indietro le tendine; sul letto giaceva la nonna che aveva la cuffietta messa fino al naso e uno strano aspetto.

«Eh, nonna, che orecchie lunghe hai!».

«Per sentirti meglio».

«Eh, nonna, che occhi grandi hai!».

«Per vederti meglio».

«Eh, nonna, che mani grandi hai!».

«Per afferrarti meglio».

«Però, nonna, che bocca terribilmente grande hai!».

«Per mangiarti meglio!».

Appena ebbe detto ciò, il lupo fece un balzo dal letto e inghiottì la povera Cappuccetto Rosso.

Poi, soddisfatta la sua fame, si sdraiò di nuovo sul letto, si addormentò e cominciò a russare fragorosamente.

Un cacciatore che passava davanti alla casa pensò: «Come russa la vecchia; vado a vedere se le occorre qualcosa».

Entrò nella stanza e appena fu vicino al letto s'accorse che vi era sdraiato il lupo.

«Eccoti qui, vecchio peccatore - disse, - ti ho cercato tanto».

Stava puntando il fucile, ma poi gli venne in mente che il lupo poteva aver divorato la nonna tutta intera e che forse si poteva ancora salvarla: non sparò, ma prese le forbici e incominciò a tagliare la pancia del lupo che dormiva. Fatto un paio di tagli, vide balenare il Cappuccetto Rosso; ancora un paio di tagli e la ragazza saltò fuori gridando: «Ah, com'era brutto, come era buio nella pancia del lupo».

Dopo anche la vecchia venne fuori ancora viva anche se poteva appena respirare.

Cappuccetto Rosso corse a prendere dei grossi sassi per riempire la pancia del lupo e quando questi si svegliò, volle saltar via, ma i sassi erano così pesanti, che cadde pesantemente e morì. Tutti e tre erano contenti: il cacciatore scuoiò il lupo e si portò a casa la pelle; la nonna mangiò la focaccia e bevette il vino che Cappuccetto Rosso aveva portato e si rimise in salute.

E Cappuccetto Rosso pensò: «Mai più uscirò dalla strada per correre nella foresta quando la mamma me lo proibirà».

Si racconta anche che un'altra volta mentre Cappuccetto Rosso portava il pane alla sua vecchia nonna, un altro lupo le abbia rivolto la parola per indurla a fermarsi. Ma Cappuccetto Rosso se ne guardò bene e continuò diritta per la sua strada e disse alla nonna di aver incontrato il lupo, che le aveva augurato il buongiorno ma che l'aveva guardata con occhi malvagi. «Se non fossimo stati nella pubblica via, mi avrebbe mangiata». «Va' - disse la nonna - a chiudere la porta, perché non possa entrare». Poco dopo il lupo bussò e disse: «Apri, nonna, sono Cappuccetto Rosso e ti porto il pane».

Ma esse rimasero zitte e non aprirono la porta; la testa grigia strisciò pian piano intorno alla casa, finalmente saltò sul tetto per attendere che Cappuccetto Rosso alla sera ritornasse a casa; l'avrebbe seguita di soppiatto e nell'oscurità l'avrebbe divorata.

Ma la nonna capì che questa era la sua intenzione. Davanti alla casa stava un grosso truogolo di pietra. La nonna disse alla fanciulla: «Prendi il secchio, Cappuccetto Rosso, ieri ho cotto delle salsicce; versa l'acqua in cui le ho cotte nel truogolo».

Cappuccetto Rosso portò tanta acqua finché il truogolo fu pieno.

L'odore delle salsicce salì al naso del lupo, che fiutò, guardò giù e allungò talmente il collo che perse l'equilibrio e cominciò a scivolare; sdruciolò giù dal tetto, diritto diritto dentro il grosso truogolo, dove annegò.

Cappuccetto Rosso tornò a casa tutta contenta e nessuno le fece del male.

*Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da ITALO CALVINO, Milano, Arnoldo Mondadori, 1997, vol. 1*

#### IL LUPO E LE TRE RAGAZZE

C'era tre sorelle, a lavorare in un paese. Gli venne la notizia che la loro mamma, che abitava a Borgoforte, stava mal da morte. Allora la sorella maggiore si preparò due sporte con dentro quattro fiaschi e quattro torte e partì per Borgoforte. Per strada trovò il lupo che le disse:

- Dove corri così forte?
- Da mia mamma a Borgoforte, che le è preso mal da morte.
- Cosa porti in quelle sporte?
- Quattro fiaschi e quattro torte.
- Dàlle a me se no, alle corte, ch'io ti mangi è la tua sorte.

La ragazza diede tutto al lupo, e tornò dalle sorelle a gambe levate. Allora la seconda riempì la sporta lei e partì per Borgoforte. Trovò il lupo.

- Dove corri così forte?
- Da mia mamma a Borgoforte, che le è preso mal da morte.
- Cosa porti in quelle sporte?
- Quattro fiaschi e quattro torte.
- Dàlle a me se no, alle corte, ch'io ti mangi è la tua sorte.

Anche la seconda sorella vuotò le sporte e tornò via di corsa. Allora la più piccola disse: - Adesso ci vado un po' io, - preparò le sporte e partì. Trovò il lupo.

- Dove corri così forte?
- Da mia mamma a Borgoforte, che le è preso mal da morte.
- Cosa porti in quelle sporte?
- Quattro fiaschi e quattro torte.
- Dàlle a me se no, alle corte, ch'io ti mangi è la tua sorte.

Allora la più piccola prese una torta e la buttò al lupo che stava a bocca aperta. Era una torta che lei aveva preparato prima apposta, con dentro tanti chiodi. Il lupo la prese al volo e la morse e si punse tutto il palato. Sputò la torta, fece un balzo indietro, e scappò dicendo alla bambina: - Me la pagherai!

Di corsa, per certe scorciatoie che sapeva solo lui, il lupo arrivò a Borgoforte prima della bambina. Entrò in casa della madre ammalata, la mangiò in un boccone, e si mise a letto al suo posto.

Arrivò la bambina, vide la mamma che faceva appena capolino dalle lenzuola, e le disse:

- Come sei diventata nera, mamma!
- Sono stati tutti i mali che ho avuto, bambina, - disse il lupo.
- Come t'è venuta la testa grossa, mamma!
- Sono stati tutti i pensieri che ho avuto, bambina.
- Lascia che t'abbracci, mamma, - disse la bambina e il lupo, ahm!, se la mangiò in un boccone.

Inghiottita che ebbe la bambina, il lupo scappò fuori. Ma appena sulla via i paesani, a vedere un lupo uscire da una casa, gli si misero dietro con forche e badili, gli chiusero tutte le strade e l'ammazzarono. Gli tagliarono subito la pancia e ne uscirono madre e figlia ancora vive. La mamma guarì e la bambina tornò dalle sorelle a dire: - Avete visto che io ce l'ho fatta!

(Lago di Garda)

## ZIO LUPO

C'era una bambina golosa. Un giorno di Carnevale la maestra dice alle bambine: - Se siete buone a finire la maglia, vi do le frittelle.

Ma quella bambina non sapeva fare la maglia, e chiese d'andare al camerino. Si chiuse là dentro e ci s'addormentò. Quando tornò in scuola, le altre bambine s'erano mangiate tutte le frittelle. E lei andò a piangere da sua madre e a raccontarle tutta la storia.

- Stà buona, poverina. Ti farò io le frittelle, - disse la mamma. Ma la mamma era tanto povera che non aveva nemmeno la padella. - Và da Zio Lupo, a chiedergli se ci presta la padella.

La bambina andò alla casa di Zio Lupo. Bussò: «Bum, bum».

- Chi è?

- Sono io!

- Tanti anni, tanti mesi che nessuno batte più a questa porta! Cosa vuoi?

- Mi manda la mamma, a chiedervi se ci prestate la padella per fare le frittelle.

- Aspetta che mi metto la camicia.

«Bum, bum».

- Aspetta che mi metto i mutandoni.

«Bum, bum».

Aspetta che mi metto i pantaloni.

«Bum, bum».

- Aspetta che mi metto la gabbana.

Finalmente Zio Lupo aperse e le diede la padella. - Io ve la presto, ma dì alla mamma, che quando me la restituisce me la mandi piena di frittelle, con una pagnotta di pane e un fiasco di vino.

- Sì sì, vi porterò tutto.

Quando fu a casa, la mamma le fece tante buone frittelle, e ne lasciò una padellata per Zio Lupo. Prima di sera disse alla bambina: - Porta le frittelle a Zio Lupo, e questa pagnotta di pane e questo fiasco di vino.

La bambina, golosa com'era, per strada cominciò ad annusare le frittelle. «Oh, che buon profumino! E se ne assaggiassi una?» E una due tre se le mangiò tutte, e per accompagnarle si mangiò tutto il pane e per mandarle giù si bevve anche il vino.

Allora, per riempire la padella, raccolse per la strada delle polpette di somaro. E il fiasco, lo riempì d'acqua sporca. E per pane fece una pagnotta con la calcina d'un muratore che lavorava per la strada. E quando arrivò da Zio Lupo gli diede tutta questa brutta roba.

Zio Lupo assaggia una frittella. - Puecc! Ma questa è polpetta di somaro! - Va subito per bere il vino per togliersi il sapore di bocca. - Puecc! Ma questa è acqua sporca! - Addenta un pezzo di pane e: - Puecc! Ma questa è calcina! - Guardò la bambina con occhi di fuoco e disse: - Stanotte ti vengo a mangiare!

La bambina corse a casa da sua mamma: - Stanotte viene Zio Lupo e mi mangia!

La mamma cominciò a chiudere porte, a chiudere finestre, a chiudere tutti i buchi della casa perché Zio Lupo non potesse entrare, ma si dimenticò di chiudere il camino.

Quando fu notte e la bambina era già a letto, si senti la voce di Zio Lupo da fuori: - Adesso ti mangio! Sono vicino a casa! - Poi si sentì un passo sulle tegole: Adesso ti mangio! Sono sul tetto!

Poi si sentì un gran rumore giù per il camino: - Adesso ti mangio! Sono nel camino!

Mamma mamma, c'è il lupo!

Nasconditi sotto le coperte!

Adesso ti mangio! Sono nel focolare!

La bambina si rincantucciò nel letto, tremando co» una foglia.

- Adesso ti mangio! Sono nella stanza! La bambina trattenne il respiro.

- Adesso ti mangio! Sono ai piedi del letto! Ahm, che ti mangio! - E se la mangiò.  
E così Zio Lupo mangia sempre le bambine golose.

(Romagna)

LA FINTA NONNA

Una mamma doveva setacciare la farina. Mandò la sua bambina dalla nonna, perché le prestasse il setaccio. La bambina preparò il panierino con la merenda: ciambelle e pan coll'olio; e si mise in strada. Arrivò al fiume Giordano.

- Fiume Giordano, mi fai passare?

- Sì, se mi dai le tue ciambelle.

Il fiume Giordano era ghiotto di ciambelle che si divertiva a far girare nei suoi mulinelli.

La bambina buttò le ciambelle nel fiume, e il fiume abbassò le acque e la fece passare.

La bambina arrivò alla Porta Rastrello.

- Porta Rastrello, mi fai passare?

- Sì, se mi dai il tuo pan coll'olio.

La Porta Rastrello era ghiotta di pan coll'olio perché aveva i cardini arrugginiti e il pan coll'olio glieli ungeva.

La bambina diede il pan coll'olio alla porta e la porta si aperse e la lasciò passare.

Arrivò alla casa della nonna, ma l'uscio era chiuso.

- Nonna, nonna, vienimi ad aprire.

- Sono a letto malata. Entra dalla finestra.

- Non ci arrivo.

- Entra dalla gattaiola.

Non ci passo.

- Allora aspetta -. Calò una fune e la tirò su dalla finestra. La stanza era buia. A letto c'era l'Orca, non la nonna, perché la nonna se l'era mangiata l'Orca, tutta intera dalla testa ai piedi, tranne i denti che li aveva messi a cuocere in un pentolino, e le orecchie che le aveva messe a friggere in una padella.

- Nonna, la mamma vuole il setaccio.

- Ora è tardi. Te lo darò domani. Vieni a letto.

- Nonna ho fame, prima voglio cena.

- Mangia i fagiolotti che cuociono nel pentolino.

Nel pentolino c'erano i denti. La bambina rimestò col cucchiaino e disse: - Nonna, sono troppo duri.

- Allora mangia le frittelle che sono nella padella. Nella padella c'erano le orecchie. La bambina le toccò con la forchetta e disse: - Nonna, non sono croccanti.

- Allora vieni a letto. Mangerai domani.

La bambina entrò in letto, vicino alla nonna. Le toccò una mano e disse:

- Perché hai le mani così pelose, nonna?

- Per i troppi anelli che portavo alle dita.

Le toccò il petto. - Perché hai il petto così peloso, nonna?

- Per le troppe collane che portavo al collo.

Le toccò i fianchi. - Perché hai i fianchi così pelosi, nonna?

- Perché portavo il busto troppo stretto.

Le toccò la coda e pensò che, pelosa o non pelosa, la nonna di coda non ne aveva mai avuta. Quella doveva essere l'Orca, non la nonna. Allora disse: - Nonna, non posso addormentarmi se prima non vado a fare un bisognino.

La nonna disse: - Va' a farlo nella stalla, ti calo io per la botola e poi ti tiro su.

La legò con la fune, e la calò nella stalla. La bambina appena fu giù si slegò, e alla fune legò una capra.

- Hai finito? - disse la nonna.

- Aspetta un momentino -. Finì di legare la capra. -Ecco, ho finito, tirami su.

L'Orca tira, tira, e la bambina si mette a gridare: - Orca pelosa! Orca pelosa! - Apre la stalla e scappa via.

L'Orca tira e viene su la capra. Salta dal letto e corre dietro alla bambina.

Alla Porta Rastrello, l'Orca gridò da lontano: - Porta Rastrello, non farla passare!

Ma la Porta Rastrello disse: - Sì, che la faccio passare, perché m'ha dato il pan coll'olio.

Al fiume Giordano l'Orca gridò: - Fiume Giordano, non farla passare!

Ma il fiume Giordano disse: - Sì che la faccio passare, perché m'ha dato le ciambelle.

Quando l'Orca volle passare, il fiume Giordano non abbassò le sue acque e l'Orca fu trascinata via. Sulla riva la bambina le faceva gli sberleffi.

(Abruzzo)

*Le favole a rovescio*, in GIANNI RODARI, *I cinque libri. Storie fantastiche, favole, filastrocche*, disegni di Bruno Munari, con una nota di Pino Boero, Torino Einaudi, 2007, p. 129

C'era una volta  
un povero lupacchiotto,  
che portava alla nonna  
la cena in un fagotto.  
E in mezzo al bosco  
dov'è più fosco  
incappò nel terribile  
Cappuccetto Rosso,  
armato di trombone  
come il brigante Gasparone...  
Quel che successe poi,  
indovinatelo voi.  
Qualche volta le favole  
succedono all'incontrario  
e allora è un disastro:  
Biancaneve bastona sulla testa  
i nani della foresta,  
la Bella Addormentata non si addormenta,  
il Principe sposa  
una brutta sorellastra,  
la matrigna tutta contenta,  
e la povera Cenerentola  
resta zitella e fa  
la guardia alla pentola.

Da STEFANO BORDIGLIONI, *La congiura dei Cappuccetti*, illustrazioni Giulia Orecchia, Torino, Einaudi ragazzi, 2008, pp. 67-69

### *Cappuccetto rosa*

C'era una volta una bambina che aveva in testa un fiocco rosa, portava una gonnellino, rosa, una camicetta rosa e scarpette rosa. Per questo tutti la chiamavano Cappuccetto Rosa.

Viveva in un bosco rosa, in una casetta tutta rosa insieme alla sua mamma, la signora Rosa Rosellini.

Un giorno la mamma la chiamò: - Cappuccetto Rosa! Cappuccetto Rosa!

- Vengo subito, mammina Rosa! - cinguettò la bambina, felice di obbedire alla sua mamma.

- Porta questo cestino rosa pieno di confetti rosa alla nonnina che sta nel bosco rosa, - le disse la mamma con un sorriso, rosa pure quello. - Ma non fermarti a raccogliere le rose, mi raccomando, perché potresti incontrare il lupo rosa!

Te lo prometto, mammina! - esclamò la bambina. Poi scoccò un bacino rosa sulla guancia rosa della signora Rosa, prese il cestino rosa e partì.

Lungo la strada l'aria era rosa, l'erba era rosa e gli alberi erano rosa anche quelli. Cappuccetto Rosa era felice.

Gli uccellini, tutti rosa, cinguettavano canzoni rosa nei loro nidi rosa.

A un tratto la bambina arrivò in un prato rosa pieno di rose rosa.

- Ne raccolgo solo qualcuna, - disse Cappuccetto e posò il cestino rosa in terra.

Mentre era lì che raccoglieva rose, però, si presentò il lupo rosa: indossava uno smoking rosa, in testa aveva un cappello a tuba rosa e ai piedi un paio di sandali rosa.

- Che cosa fai, bella bambina rosa? - chiese alla piccola con una vocina rosa come una rosa rosa.

Raccolgo un po' di rose da portare alla mia nonnina malata che vive nel Bosco Rosa, in una casetta rosa rosa, - gli rispose Cappuccetto Rosa.

Il lupo, che era sì un lupo, ma aveva il cuore buono e rosa, fu così commosso dalle parole della piccola che l'aiutò a raccogliere le rose e l'accompagnò fino alla casa rosa della nonnina, portando il cestino rosa pieno di confetti rosa.

Quando arrivarono alla casetta rosa della nonnina, bussarono al portoncino rosa.

- Toc toc!

- Chi è? - chiese dall'interno una vocina sottile e rosa.

- Siamo Cappuccetto Rosa e il lupo rosa, nonnina. Ti abbiamo portato dei confetti rosa e delle rose.

La nonnina malata aprì tutta contenta la porta rosa della sua casetta rosa, e fece entrare lupo e nipote. Poi offrì loro una bella porzione di budino rosa che aveva appena tolto dal forno.

Arrivò anche un cacciatore: era tutto vestito di rosa e anche lui portava, insieme a un fucile rosa un mazzo di rose rosa. Anche a lui la nonnina servì una bella fetta di budino rosa. Poi versò a tutti un bicchierone di sciroppo rosa e tutti bevvero e cantarono una canzone che diceva così:

Rosa la strada, rosa la via,  
rosa la nonna, rosa la zia,  
rosa l'autunno, rosa l'estate,  
rosa il sedano e rosa le patate,  
rosa le orecchie di zio Giocondo,  
rosa ogni cosa di questo mondo.

Poi la nonnina bevve una medicina rosa e guarì in un momento. E tutti vissero felici e contenti...

Ivi, pp. 117-119

### *Cappuccetto tonto* (Storia di Futura)

C'era una volta una bambina così sciocca e senza cervello, che tutti la chiamavano Cappuccetto Tonto.

Un giorno la piccola tonterella cercava di fare conversazione con la sua immagine riflessa in una pozzanghera. - Che occhi grandi che hai, bambina mia! - le diceva convinta. - Che bocca grande! Ma perché non parli?

Mentre aspettava che l'immagine le rispondesse, sua mamma la chiamò:

- Cappuccetto Tonto! Cappuccetto Tonto! -Eh?... Chi?... Come?... Dove?... Perché?... - balbettò la bambina guardandosi intorno smarrita.

- Sono io, sono la tua mamma. Vieni qua e porta alla nonna questa torta che ho fatto per lei.

- Nonna?! Quale nonna? - chiese la piccola meravigliata.

- L'unica che hai, Cappuccetto Tonto, quella che sta nel bosco, - le rispose la madre paziente. - Portale il cestino con la torta in fretta, senza mangiarne neanche un pezzo e senza perderti nel bosco. Hai capito?

- Sì mamma, - rispose ubbidiente la bambina, prendendo il cestino con la torta, - ho capito benissimo: porterò la nonna nel bosco delle torte e non mangerò neanche un pezzo del cestino.

La mamma di Cappuccetto Tonto alzò gli occhi al cielo disperata e si mise le mani nei capelli: non sapeva se piangere o strozzare quella figlia così tonta.

La piccola, però, non le lasciò il tempo di fare né una cosa né l'altra. - Che occhi grandi che ha, signora mia! - le disse, poi prese il cestino con la torta e uscì.

Sbagliò subito sentiero e arrivò fino alla tana di un lupo che stava sonnecchiando tranquillo.

- Che occhi grandi che ha, signor lupo! - gridò Cappuccetto Tonto entusiasta, poi ripartì.

Il lupo, di malumore perché era stato svegliato di soprassalto, pensò di seguire la bambina e di mangiarla per vendicarsi.

La raggiunse che bussava alla porta di una casetta nel bosco: toc, toc!

Aprì la porta un omaccione gigantesco, con una barbaccia lunga fino a terra.

- Che occhi grandi che hai, nonnina mia! - gli disse Cappuccetto Tonto tutta allegra.

- Non sono tua nonna, sono un orco che mangia i bambini tonti, - dichiarò l'omaccione facendo la faccia feroce.

- E che bocca grande che hai, nonnina mia! - continuò imperterrita la piccola.

-Appunto! - ruggì l'orco, spalancando una boccaccia larga come una caverna e piena di denti che sembravano spade.

Cappuccetto Tonto, che era sì senza cervello, ma non fino a quel punto, capì il messaggio dell'orco: lasciò cadere il cestino con la torta e filò via fra gli alberi come il rapido per Palermo. L'orco rientrò in casa e si chiuse la porta alle spalle.

A terra era rimasto il cestino con la torta e il lupo pensò che, se non aveva mangiato la bambina, si poteva però consolare con quella. Così uscì dal bosco e si avvicinò alla casetta.

Proprio in quel momento, però, arrivò un cacciatore di lupi, col fucile in braccio.

«Che fucile grande che hai, cacciatore mio!» pensò il lupo terrorizzato.

Poi balzò di nuovo in mezzo ai cespugli e tornò in fretta alla sua tana, a finire il sonnellino che Cappuccetto Tonto aveva disturbato.



Lief Fearn, *La storia di cappuccetto rosso raccontata dal lupo*

La foresta era la mia casa. Ci vivevo e ne avevo cura, cercavo di tenerla linda e pulita. Quando un giorno di sole, mentre stavo ripulendo della spazzatura che un camper aveva lasciato dietro di sé, udii dei passi. Con un salto mi nascosi dietro un albero e vidi una ragazzina piuttosto insignificante che scendeva lungo il sentiero portando un cestino.

Sospettai subito di lei, perché vestiva in modo buffo, tutta in rosso, con la testa nascosta da un cappuccio. Naturalmente mi fermai per controllare chi fosse. Le chiesi chi era, dove stava andando e cose del genere. Mi raccontò che stava andando a casa di sua nonna a portarle il pranzo.

Mi sembrava una persona fondamentalmente onesta, ma si trovava nella mia foresta e certamente appariva sospetta con quello strano cappellino. Così decisi di insegnarle semplicemente quanto era pericoloso attraversare la foresta senza farsi annunciare e vestita in modo così buffo. La lasciai andare per la sua strada, ma corsi avanti alla casa di sua nonna.

Quando vidi quella simpatica vecchietta, le spiegai il mio problema e lei acconsentì che sua nipote aveva immediatamente bisogno di una lezione. Fu d'accordo di stare fuori dalla casa fino a che non l'avessi chiamata, di fatto si nascose sotto il letto. Quando arrivò la ragazza, la invitai nella camera da letto, mentre io mi ero coricato vestito come sua nonna.

La ragazza, tutta bianca e rossa, entrò e disse qualcosa di poco simpatico sulle mie grosse orecchie. Ero già stato insultato prima di allora, così feci del mio meglio suggerendole che le mie grosse orecchie mi avrebbero permesso di udire meglio.

Ora, quello che volevo dire era che mi piaceva e volevo prestare molta attenzione a ciò che stava dicendo, ma lei fece un altro commento sui miei occhi sporgenti.

Adesso puoi immaginare quello che cominciai a provare per questa ragazza che mostrava un aspetto così carino, ma che era evidentemente una bella antipatica. E ancora, visto che per me è ormai un atteggiamento acquisito porgere l'altra guancia, le dissi che i miei grossi occhi mi servivano per vederla meglio.

L'insulto successivo mi ferì veramente. Ho infatti questo problema dei denti grossi. E quella ragazzina fece un commento insultante riferito a loro.

Lo so che avrei dovuto controllarmi, ma saltai giù dal letto e ringhiai che i miei denti mi sarebbero serviti per mangiarla meglio. Adesso, diciamoci la verità, nessun lupo mangerebbe mai una ragazzina, tutti lo sanno, ma quella pazza di una ragazza cominciò a correre per la casa urlando, con me che la inseguivo per cercare di calmarla. Mi ero tolto i vestiti della nonna, ma è stato peggio. Improvvisamente la porta si aprì di schianto, ed ecco un grosso guardiacaccia con un'ascia. Lo guardai e fu chiaro che ero nei pasticci. C'era una finestra aperta dietro di me e scappai fuori.

Mi piacerebbe dire che fu la fine di tutta la faccenda, ma quella nonna non raccontò mai la mia versione della storia.

Dopo poco incominciò a circolare la voce che io ero un tipo cattivo e antipatico e tutti incominciarono a evitarmi.

Non so più niente di quella buffa bambina con il cappuccio rosso, ma dopo quel fatto non ho più vissuto felice.